

GRADUS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA, BENI CULTURALI E RESTAURO

2019 - ANNO 14 N.1



Contributi di: Lorella Alderighi, Angelo Ardevino, Lucia Angeli, Lorenzo Benini, Seth Bernard, Francesca Bulzomì, Franco Cambi, Stefano Camporeale, Giulio Ciampoltrini, Simone Farina, Elisabetta Giorgi, Giuditta Grandinetti, Silvia Guideri, Laura Landini, Cynthia Mascione, Simonetta Menchelli, Laura Pagliantini, Elisa Piludu, Giovanna Radi, Edina Regoli, Chiara Sorbini, Enrico Vanni, Enrico Zanini,

Uomini e Cose a Vignale: un progetto di archeologia pubblica.

Elisabetta Giorgi, Enrico Zanini *

La genesi e le tappe di un progetto di archeologia pubblica

Uomini e Cose a Vignale è un progetto di archeologia pubblica che il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena conduce da oltre un decennio sul sito di Vignale (LI).¹ Il sito si trova nel territorio di Riotorto, un quartiere isolato del comune di Piombino che sorge a circa 15 chilometri dal centro urbano, ma non lontano dal sito dell'indagine archeologica.

Il toponimo Vignale indica oggi una fattoria sette-ottocentesca che sorge sulle prime pendici delle colline che chiudono la stretta fascia pianeggiante compresa tra Piombino e Follonica, e nelle cui immediate vicinanze è collocato il sito antico, che si estende per circa 4 ettari sui due lati della SP 39-Vecchia Aurelia (Figg. 1-2). In quest'area sono concentrati i resti di un insediamento antico dalla vita lunga e complessa, che copre un arco cronologico dall'epoca etrusca fino almeno a tutto l'alto medioevo.²



Fig. 1: Posizione del sito di Vignale nel territorio piombinese.

Il sito, che si trova all'interno della proprietà dell'azienda agricola "Tenuta di Vignale", è noto fin dal XIX secolo per la presenza di resti archeologici; in passato è stato oggetto di pesanti lavori agricoli che hanno fortemente compromesso

¹ Un bilancio preliminare del primo decennio di archeologia partecipata in ZANINI, GIORGI 2016; RIPANTI 2017; MARIOTTI 2018; ZANINI, *et al.* 2019.

² Sui risultati delle indagini archeologiche cfr ZANINI, GIORGI 2014; GIORGI 2016; 2018

la leggibilità complessiva del contesto archeologico ed è stato almeno in parte indagato attraverso ricognizioni al suolo negli anni '80.³ Le attuali indagini, che costituiscono il primo vero scavo archeologico stratigrafico, sono cominciate soltanto nel 2003, quando, durante i lavori per l'impianto di un nuovo vigneto, ulteriori arature profonde hanno riportato alla luce reperti mobili e strutture di epoca romana.



Fig. 2: La fattoria sette-ottocentesca di Vignale (foto cortesia Giuseppe Vecci).

A seguito di questo rinvenimento, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha intrapreso, in collaborazione con l'Università di Siena, un processo di valutazione del potenziale archeologico residuo del sito che è ancora in corso.⁴ (Fig. 3) Questa prima fase della ricerca archeologica si è svolta senza alcuna forma di interazione tra il gruppo degli archeologi e la comunità di Riotorto. Sebbene il terreno indagato sia proprio a ridosso della SP 39, i primi lavori sul campo ebbero una

³ Una sintesi delle ricerche pregresse in DALLAI *et al.* 2003.

⁴ Inizialmente il progetto di valutazione venne diretto congiuntamente da Enrico Zanini (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena) e Anna Patera (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana), mentre le funzioni di RUP vennero assolve dal dott. Andrea Camilli dell'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana; dal 2013 lo scavo si svolge in regime di concessione e il progetto è co-diretto da Enrico Zanini ed Elisabetta Giorgi.

bassa visibilità; la stratificazione archeologica inoltre era seriamente compromessa dalle lavorazioni agricole e le tracce rimaste non apparivano di immediata comprensione.



Fig. 3: Veduta generale dello scavo da drone, campagna 2017.

Il 2007 è stato un anno decisivo, perché grazie a un finanziamento del Ministero abbiamo avuto la possibilità di impiantare un cantiere stabile, di allargare la nostra area di indagine e di renderci conto dell'estensione del sito, della sua complessità e della sua diacronia. I resti archeologici erano sì piuttosto mal conservati, come era già emerso nei primi anni di indagini sul campo, ma numerosi, estesi e diversi tra loro e ci offrivano la possibilità di ricostruire la storia di un microterritorio in un lungo periodo di tempo.

Il 2007 è stato anche l'anno del primo contatto con la comunità locale, attraverso la Circoscrizione Comunale di Riotorto e le scuole del territorio.

I due canali si sono aperti per finalità diverse e si sono rivelati fondamentali nel farci comprendere come quel terreno, con i resti che conservava, non fosse più soltanto qualcosa che riguardava noi archeologi, ma anche alcune componenti della comunità.

In altre parole si erano concretizzate due condizioni nuove che avrebbero modificato radicalmente le nostre prospettive di lavoro: l'esistenza di un sito più complesso di quello che ci attendevamo, e potenzialmente ricco di storie da decodificare e raccontare, e la presenza di un

pubblico di persone interessate ad ascoltare quelle storie.

Da queste circostanze nacque la necessità di elaborare un progetto che tenesse insieme le esigenze della ricerca e il suo contesto territoriale, inteso come luogo di relazione tra gli uomini e le "cose" nello spazio e nel tempo.

Nel titolo del progetto *Uomini e Cose a Vignale: archeologia globale di un territorio*⁵ inseriamo l'espressione "archeologia globale" perché vogliamo conoscere una porzione di territorio nella diacronia della sua trasformazione, senza un interesse specifico per un particolare periodo o un tema definito, ma piuttosto con una attenzione all'interazione di tutti gli aspetti che possono essere individuati nel passato e nel presente di un territorio; quella che vogliamo porre al centro del nostro progetto è, in parole semplici, una archeologia che metta in comunicazione uomini e donne del passato con uomini e donne del presente.

I rapporti con la politica, la scuola e il mondo imprenditoriale divengono via via più saldi e si traducono in azioni concrete: riceviamo il sostegno di Unicoop Tirreno attraverso l'erogazione di buoni spesa, il supporto di aziende ricettive che ci offrono ospitalità gratuita e la collaborazione con il Comune di Piombino che si fa carico di alcuni aspetti logistici.

Queste diverse realtà, sempre di più, manifestano la loro volontà di condividere dall'interno le finalità e le modalità del nostro progetto e ci inducono a ribaltare il nostro punto di vista e a organizzare dei seminari di progetto rivolti alla comunità scientifica, alla comunità locale e alla comunità imprenditoriale.⁶ Da questi incontri, improntati alla multivocalità, emerge che la comunità nel suo complesso non vuole "essere destinataria di informazioni", ma chiede di partecipare e collaborare attivamente, secondo le proprie specificità; per questo cerchiamo di promuovere una progettualità condivisa che vada incontro alle specificità e alle aspettative di ogni interlocutore.

⁵ Il titolo è esplicitamente ispirato a quello di un importante libro di Enrico Giannichedda (GIANNICHEDDA 2006) e alla prospettiva globale di un maestro come Tiziano Mannoni (MANNONI *et al.* 1988).

⁶ Gli incontri si sono svolti presso l'Università di Siena nei mesi di maggio e giugno 2009.

In questo contesto di relazioni, il mondo della scuola ha un ruolo molto importante.⁷ Le insegnanti intuiscono subito le potenzialità educative che i ragazzi possono sperimentare dall'interazione con un progetto di archeologia: il sito è un luogo in cui vedere da vicino il lavoro degli archeologi, in cui dare concretezza a una storia lontana nel tempo e a volte difficile da memorizzare e dove si possono mettere a fuoco le trasformazioni del microterritorio in cui si svolge la vita quotidiana; il sito può diventare inoltre uno scenario narrativo in cui ambientare storie, lo sfondo di uno spettacolo teatrale e perfino un reticolo di forme per studiare la geometria.



Fig. 4: Ragazzi delle scuole del territorio in attività sul cantiere.



Fig. 5: Ragazzi delle scuole del territorio in attività sul cantiere.

Trascorrendo molto del nostro tempo con i ragazzi e le insegnanti, noi archeologi ci rendiamo conto che il contatto con le scuole è decisivo per costruire

dal basso quella cultura del patrimonio che è alla base della Convenzione di Faro⁸ (Figg. 4-5).

Se ci guardiamo indietro, possiamo dire che è stata proprio la scuola ad armonizzare la nostra presenza con la quotidianità di un paese, diluendo l'archeologia nelle proprie attività didattiche e facendola diventare un "ambiente educativo". Si è trattato di una sorta di processo di "normalizzazione", che è stato molto più importante di quanto possa sembrare, perché il nostro lavoro è stato riconosciuto come un lavoro utile alla comunità: l'archeologo è qualcuno che sa mettere in connessione il passato e la contemporaneità, che sa rendere comprensibile ciò che non lo è immediatamente, che può aiutare a vedere le cose un po' più a fondo e in una prospettiva nuova, sperimentando linguaggi e percorsi di volta in volta adatti ai diversi pubblici.



Fig. 6: Presentazione al pubblico dei reperti più significativi in una delle aperture straordinarie in notturna.

Questo nuovo atteggiamento verso il nostro lavoro ha costituito il presupposto fondamentale per la realizzazione di iniziative diverse: eventi serali, spettacoli teatrali, eventi gastronomici, brevi cortometraggi (Fig.6)– e alla sperimentazione di forme di comunicazione – blog, social network e canale youtube⁹ - che si sono rivelate molto efficaci nella fidelizzazione di un gruppo piuttosto ampio di

⁸ La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 27.X.2005).

⁹ www.uominecoseavignale.it; *Uomini e Cose a Vignale* su FB, Twitter, Instagram e YouTube; sulla comunicazione del progetto in rete cfr. COSTA, RIPANTI 2013 e ZANINI, RIPANTI 2012.

⁷ MAROTTA 2019.

portatori di interesse a diverso titolo; è stato grazie a loro che sono state garantite le condizioni perché il progetto potesse consolidarsi e trovare un suo equilibrio esecutivo fino al 2013, quando il progetto ha cambiato status giuridico, trasformandosi in oggetto di concessione ministeriale.

La prima fase di Uomini e Cose a Vignale si chiude nel 2013 con un fatto che ci fa percepire concretamente l'effetto di un progetto di archeologia partecipata sui ragazzi della scuola primaria e, indirettamente, sulla comunità di riferimento. Un atto vandalico ai danni dello scavo spinge i ragazzi di una classe quinta a ideare e realizzare uno spot contro il vandalismo che trasmette un messaggio semplice e chiaro: chi entra dentro l'area di scavo e la danneggia non fa un torto agli archeologi, ma ai ragazzi e al loro futuro, perciò... giù le mani dalla nostra storia! Lo spot¹⁰ ha un significato straordinario, perché sancisce la presa di coscienza che il passato è un bene comune, che va difeso perché è prezioso e che ognuno è chiamato a essere responsabile nella trasmissione di questo messaggio.



Fig. 7: Il mosaico tardoantico di Vignale.

Il 2014 segna l'inizio di un nuovo corso per Uomini e Cose a Vignale: nel pieno spirito dell'archeologia partecipata, grazie alla memoria orale di un

anziano abitante di Riotorto,¹¹ torna alla luce un grande mosaico policromo di epoca tardoantica, di dimensioni e qualità del tutto inaspettate¹² (Fig.7).

La scoperta del mosaico modifica ancora una volta la nostra percezione della complessità del sito e amplifica la visibilità del nostro progetto sotto diversi aspetti.

Il primo aspetto riguarda la sfera delle emozioni: la scoperta di un manufatto di straordinaria qualità e bellezza ha investito noi archeologi e poi la comunità intera; la notizia è rimbalzata sui giornali e sulla rete ed è circolata tra le persone perfino negli ambienti più impensabili. Inizialmente abbiamo pensato che la diffusione di questa notizia potesse esporre il sito a una eccessiva visibilità e al pericolo di nuovi atti vandalici, ma presto ci siamo resi conto che l'essere sotto la luce dei riflettori ha creato intorno al campo un cordone di sicurezza, assicurato da una comunità che ha attivato una sorta di servizio di vigilanza permanente e spontanea, dettata dal senso di appartenenza a un territorio e alla sua storia.

Il secondo effetto è stato quello di rendere visibile l'invisibile: a differenza delle strutture e dei resti di altre pavimentazioni già portate in luce negli anni precedenti, il pavimento musivo policromo è una evidenza che parla da sola. La possibilità di avere un rapporto diretto e personale con una testimonianza così straordinaria fa cadere le ultime barriere tra l'archeologia e le persone, che familiarizzano con qualcosa che prima non riuscivano a capire fino in fondo.

Il terzo effetto è stato il riconoscimento del ruolo degli archeologi come interfacce di collegamento tra la contemporaneità e un passato che si ha bisogno di riscoprire: è vero che tutti possono vedere il mosaico, ma è solo con la mediazione degli archeologi che tutti possono trasformarlo in un pezzo della propria storia personale.

A questo ultimo aspetto si lega anche il tema della percezione di una comune identità culturale: il mosaico apre una finestra, anche emotiva, sul passato di un territorio che si ha voglia di scoprire,

¹⁰ Lo spot *Giù le mani dalla nostra storia* è visibile all'indirizzo:

https://www.youtube.com/watch?v=zB6WCEi8WQw&list=UUyqIpyQzsUmFM9a_xnSQXtA&index=13
(10 giugno 2020).

¹¹ Sulle vicende che portarono alla scoperta e poi all'occultamento del mosaico cfr. ZANINI 2019a.

¹² Sul mosaico e le sue possibili letture cfr. ANINI, GIORGI 2018; GIORGI 2018.

conoscere e valorizzare come elemento identitario di qualità e che diventa un perno intorno al quale immaginare una progettualità nuova. Un numero sempre maggiore di cittadini, amministratori, imprenditori e associazioni lo identifica come un possibile gancio di attrattività per le proprie attività e questo interesse si traduce in proposte progettuali, nell'offerta di servizi e, soprattutto, in una più ampia condivisione di obiettivi.

A fronte degli innegabili aspetti positivi descritti, la scoperta del mosaico ha avuto anche un forte effetto destabilizzante che ha in qualche misura incrinato un equilibrio consolidato e ha sbilanciato il progetto verso una condizione di insostenibilità. Fino al 2014 i suoi costi erano distribuiti tra i diversi portatori di interesse attraverso l'erogazione di servizi a titolo gratuito; un mosaico con le caratteristiche di quello di Vignale ha prodotto un disequilibrio nel sistema, perché ha introdotto una serie di nuovi costi (primi interventi di stabilizzazione e restauro, copertura provvisoria, recinzione) che non potevano essere coperti attraverso il circuito del crowdsourcing.

Per questi motivi il progetto è stato in parte ripensato e si è trasformato in *Uomini e Cose a Vignale: archeologia pubblica, condivisa e sostenibile*. Con questo nuovo titolo dichiariamo la nostra volontà di mettere in pratica una archeologia che è pubblica perché il nostro passato è un bene comune; condivisa perché la conoscenza del passato è opportunità di crescita per tutti e infine sostenibile,¹³ ovvero con costi bassi perché distribuiti nel tempo tra coloro che vogliono partecipare e che può diventare a sua volta una risorsa microeconomica proattiva.

In questa sua ultima configurazione il progetto è ulteriormente cresciuto, sia nella visibilità, sia nel rapporto con la comunità di adozione che si è consolidato e allargato a nuovi portatori di interesse, sia nella concretezza delle iniziative che ne sono derivate, tra cui campagne di crowdfunding, attività didattiche con le scuole e un libro a fumetti¹⁴; ha ispirato la creazione della serie di eventi annuali "Una notte a Vignale" (Fig. 8) e ha determinato per alcuni anni l'inclusione

dell'area di scavo nei percorsi abituali del trekking autunnale "Poderando". Solo nel 2015 gli ingressi documentati all'area dello scavo sono stati circa 2.000, un numero piuttosto rilevante se si considera che è stato raggiunto in sole cinque settimane e solamente attraverso il passaparola e la comunicazione sui canali social.

Ci piace pensare che quella di Uomini e Cose a Vignale possa essere una "archeologia di servizio", che sia utile alla costruzione di una identità culturale e alla creazione di un benessere diffuso. Un progetto può definirsi utile quando incide in maniera positiva su un ambito della propria vita, quando soddisfa esigenze che si ritengono importanti; se domandiamo a una persona perché investe il suo tempo libero nel nostro progetto e la risposta è "perché voi ci raccontate le storie di cui noi abbiamo bisogno", forse stiamo andando nella direzione giusta. Questa risposta significa che le storie sono un bisogno e non qualcosa di superfluo, qualcosa a cui vale la pena dedicare del tempo; ci sono un "noi" e un "voi", ognuno mette in gioco quello che sa fare e questo circuito genera benessere.



Fig. 8: *Presentazione al pubblico del mosaico tardoantico appena scoperto in una delle aperture straordinarie in notturna.*

Lo spazio, il tempo e i modi

Il contesto territoriale in cui nasce Uomini e Cose a Vignale può essere considerato in qualche misura uno spazio di frontiera: Riotorto è un quartiere relativamente giovane e decentrato rispetto al capoluogo di riferimento, Piombino, che dista circa 17 chilometri. In questo intervallo l'insediamento umano è sparso in case rurali e una gran parte è occupata dai complessi industriali delle acciaierie e

¹³ ZANINI 2018B

¹⁴ PANICUCCI, GIORGI 2015.

della centrale Enel. Se è possibile, queste condizioni aumentano l'isolamento di Riotorto e in qualche modo riflettono la situazione ambientale precedente la bonifica ottocentesca, quando l'entroterra piombinese era una enorme distesa di stagni senza strade percorribili.

All'epoca della bonifica, Riotorto non esisteva ancora, ma sarebbe nato di lì a poco, con l'insediamento dei primi nuclei di contadini che lavoravano i terreni della Tenuta di Vignale e si sarebbe ingrandito poi con la costruzione di un quartiere di appoggio alle industrie siderurgiche e alla grande distribuzione di UniCoop Tirreno, la cui sede direzionale si trova proprio accanto al sito. Sebbene la segnaletica stradale metta insieme Vignale e Riotorto,¹⁵ nella percezione della comunità locale, i due luoghi sono tra loro molto ben distinti: Riotorto è il paese abitato, il luogo del presente; Vignale, a dispetto dell'antichità del suo nome,¹⁶ è "soltanto" la fattoria sette-ottocentesca che rappresenta un passato troppo recente per essere luogo di memoria storica.

Prima dell'avvio del progetto di archeologia pubblica, anche grazie a una serie di leggende, i Riotortesi identificavano il luogo del proprio passato nei ruderi del castello medievale che si trovano su una delle colline dietro la Tenuta di Vignale: essendo la traccia di un passato lontano nel tempo e in gran parte sconosciuto, le mura del castello costituivano il luogo ideale, e in qualche misura "neutro", in cui ognuno poteva riconoscere l'inizio di una storia a cui appartenere.

La fattoria, sebbene molto più visibile e con una storia più facilmente accessibile, rimaneva invece la presenza muta di un passato più recente che si tendeva a ignorare: essa rappresentava infatti ancora per molti il potere padronale sotto il quale i propri antenati erano stati costretti a lavorare e, nelle vicende storiche più recenti, la presenza sul territorio di una ideologia politica agli antipodi di quella professata da una popolazione tendenzialmente operaia.

¹⁵ due luoghi sono associati nel nome dello svincolo "Vignale-Riotorto" della superstrada E80.

¹⁶ La prima attestazione scritta del toponimo Vignale risale al 980 d.C.

La scoperta del mosaico ha contribuito in maniera significativa a costruire una immagine storica della fattoria e a farne un luogo di memoria identitaria, perché la sua storia è intrecciata a doppio filo con quella del primo rinvenimento del mosaico e della sua conservazione fino ai nostri giorni.¹⁷ Il legame stretto tra la fattoria e il mosaico passa anche attraverso un vino prodotto dalla Tenuta di Vignale a partire dal 1999 che, in tempi non sospetti, venne chiamato "Villa del Mosaico; il nome alludeva ai resti di una probabile villa romana di cui tutti più o meno sospettavano l'esistenza e a un ricordo che era rimasto nella memoria degli anziani del paese, per i quali "Il mosaico" era proprio il capannone agricolo sotto il quale giaceva, dimenticato, il pavimento tardoantico.

La riscoperta del mosaico nel 2014 e soprattutto la ricerca d'archivio che ne è seguita hanno finalmente riconnesso il nome del vino con la sua vera storia. Il vino è stato pertanto imbottigliato con una nuova etichetta che riporta il logo del progetto di archeologia pubblica ispirato a un particolare del mosaico e che racconta attraverso un QR code la storia quasi incredibile della sua scoperta. Il vino così rinnovato è stato messo in commercio con un buon risultato e parte dei proventi della vendita sono stati devoluti al progetto di archeologia pubblica; avere messo un po' di storia dentro una bottiglia ha costituito un valore aggiunto alla qualità del vino e innescato un circolo virtuoso nella microeconomia di una azienda del territorio (Fig. 9).

La valutazione del potenziale archeologico del sito di Vignale è cominciata con una forma di gestione molto lineare; nei primi anni (2003-2006) l'Università di Siena era stata incaricata dall'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana di svolgere un progetto di valutazione che veniva materialmente sviluppato da un docente universitario e un gruppo di dottorandi, assegnisti di ricerca e studenti a diversi livelli di formazione. L'unico attore del progetto di ricerca archeologica era quindi l'Università di Siena che aveva contatti limitati con la comunità e gli enti pubblici. Le esigenze gestionali erano tutte di carattere logistico: acquisto di attrezzature e materiali di consumo,

¹⁷ ZANINI 2019a; 2019b.

movimento terra, spese di vitto, alloggio e spostamenti.



Fig. 9: Il vino “Villa del Mosaico” dell’Azienda Agricola Tenuta di Vignale, prima e dopo la ricerca archeologica.

Quando il progetto di valutazione si è trasformato in un progetto di archeologia globale (2007-2013) la situazione è cambiata, perché si sono manifestate progressivamente esigenze diverse e sono entrati in gioco nuovi soggetti. Il nostro non era più solamente un progetto di archeologia da campo di cui era responsabile l’Università, ma stava diventando uno scenario più ampio in cui cominciavano a interagire anche le associazioni del territorio; la multivocalità del progetto richiedeva da parte nostra una maggiore disponibilità a soddisfare esigenze non strettamente legate alla ricerca archeologica, come l’organizzazione di eventi e di iniziative che avevano bisogno di tempi e strumenti spesso incompatibili con i binari in cui è costretta a muoversi l’Università.

Con il passare degli anni inoltre molti dei componenti del gruppo direttivo dello scavo erano usciti dal sistema formativo universitario e si trovavano in una condizione di ambiguità rispetto al progetto, non essendo più studenti e nemmeno lavoratori, giacché nessuno di loro percepiva un compenso per quella specifica attività. Il sostegno al progetto era assicurato in termini di servizi da parte di imprenditori e comunità locale, ma si trattava di un tipo di contributo che proprio per la sua natura non poteva sostenere il lavoro degli archeologi.

Per questi motivi, nella primavera del 2014, abbiamo pensato di creare un soggetto che fungesse da interfaccia tra il progetto di ricerca archeologica

e il progetto di archeologia pubblica. La soluzione che ci è sembrata più congeniale è stata la costituzione di una associazione di promozione sociale composta da cinque archeologi e denominata M(u)ovimenti, con lo scopo dichiarato di *promuovere iniziative di conoscenza diffusa, comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e archeologico come elemento identitario di comunità umane e territori, con particolare attenzione al mondo della scuola e alla sfera della formazione continua.*¹⁸

Attraverso questa interfaccia è stato più semplice e produttivo interagire con i nostri sostenitori di lungo corso e con i diversi attori sul territorio, costituiti principalmente da associazioni o cooperative sociali e a declinare Uomini e Cose a Vignale in iniziative dal taglio diverso che hanno intercettato un più ampio ventaglio di pubblico.

M(u)ovimenti è stato anche lo strumento per partecipare a bandi in collaborazione con le scuole del territorio che hanno portato alle scuole fondi per l’acquisto di libri e di lavagne interattive multimediali e agli operatori impegnati nelle attività didattiche un po’ di sostegno economico.

In questo modo i canali del progetto sono più chiari per tutti: l’Università si occupa del progetto di ricerca archeologica e sulla base della concessione erogata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali è l’unico soggetto responsabile della ricerca e della tutela dell’area; l’associazione M(u)ovimenti cura la comunicazione del progetto attraverso i canali preposti, ~~organizza~~ eventi di promozione, raccolta fondi, informazione, in linea con i percorsi condivisi del progetto di archeologia pubblica.

Guardando al futuro, al momento in cui lo scavo si concluderà, sarà inevitabile ripensare e rimodulare ancora una volta l’interazione tra il sito archeologico, gli archeologi e la comunità allargata dei portatori di interesse. La nostra idea è quella di lavorare alla elaborazione di un modello di gestione che garantisca la fruibilità del sito, che è tutt’oggi in proprietà privata, e che allo stesso tempo possa creare un ambiente educativo immersivo per nuove forme di archeologia condivisa e partecipata,

¹⁸¹⁸ Statuto di “M(u)ovimenti” aps, art. 2.